

ELEZIONI EUROPEE, IL VOTO DEGLI ASTENSIONISTI

Una proposta di riflessione

Il senso dell'analisi dei voti espressi sta nella volontà di capire un fenomeno socio-economico che ci coinvolge tutti.

La tesi è che la democrazia non è in crisi perché non è più rappresentativa, ma viene svuotata di rappresentatività perché risponde a un modello di governo non più funzionale all'attuale sistema economico.

Al di là delle dichiarazioni dei rappresentanti politici che continuano a essere autoreferenziate anche nelle sconfitte, quello che queste elezioni stanno a confermare è la crisi della partecipazione al voto. In Europa i votanti sono stati di poco superiori al 42%. In Italia la percentuale, sia pure in forte calo, ha raggiunto il 60% per due motivi: uno rappresentato dalla concomitanza del voto amministrativo, l'altro in conseguenza della focalizzazione della campagna elettorale sulla persona di Berlusconi che, ancora una volta, ha trasformato il tutto in un referendum sulla sua persona.

Di Europa in Italia non si è parlato, nel resto dei paesi europei poco, se non per sostenere spinte autarchiche.

Si sa da tempo che le difficoltà economiche spingono le persone a chiudersi sui propri disagi diventando facilmente suggestionabili da semplicistiche quanto pericolose tematiche. Non è solo un fatto culturale, di propaganda. Sono le persone più povere che in effetti vivono il pericolo della delinquenza, della corruzione, della scuola squalificata, del degrado urbanistico, dei trasporti che non funzionano, della concorrenza per asili nido e case popolari. In questo senso la rabbia verso il prossimo più prossimo evidenzia un disagio reale. Il ricco, la persona famosa, quello che appare in tv rappresenta l'identificazione, la speranza del riscatto. I *ceti medi* che temono la reale possibilità di scivolare verso la povertà hanno paura. Forse più dei veri poveri, avendo consapevolezza di quello che stanno perdendo. Sono (pre)disposti a difendere il loro stile di vita contro chiunque *Altro* sembri minacciarlo.

Il pensiero portante *che tutti possono farcela* insito nel messaggio capitalistico che stimolava al *lavoro duro* e al *sacrificio* necessari per arrivare si è via, via alimentato di un altro feticcio: *l'essere furbi*. Ai furbi che sanno percorrere strade parallele il parlamento non serve.

Questo è quanto sta accadendo, soprattutto in Italia. Paese in cui le suggestioni autoritarie non si sono mai veramente evolute in una cultura democratica, sia pure di stampo borghese. L'Italia non è nuova, proprio per il suo fragile senso dello stato, a essere luogo di *esperimenti di governo alternativi*. Forse vale la pena di spenderci qualche parola.

La democrazia rappresentativa per avere un significato politico deve avere una influenza sulla gestione dell'economia. Se l'elettorato sperimenta che il voto espresso non ha nessun impatto sulla propria vita quotidiana in termini economici ne desume l'inutilità e non solo smette di votare, ma crede di poter percorrere altre strade.

Sembra l'uovo di Colombo, ma il fatto è che soprattutto negli ultimi quindici anni ormai Politica e Economia sono stati canali paralleli. Le decisioni fondamentali per la vita dei cittadini sono state prese fuori dal parlamento. La globalizzazione ha dato il suo contributo. Una globalizzazione soprattutto finanziaria, che permette la circolazione dei capitali ma non degli uomini, che rapina le materie prime e vende i prodotti a *prezzi di mercato*. Che invece di ridistribuire reddito ha esaltato la concentrazione dei capitali nelle mani di pochi. Una globalizzazione che forse è arrivata a considerare il sistema democratico, intendendo il consenso per operare, ormai obsoleto ai propri fini.

Nei paesi industriali, il consenso popolare è stato ottenuto con la promessa di un possibile miglioramento dello stile di vita. Spesso un sogno superiore alle possibilità. L'offerta di credito ha sostituito la redistribuzione di reddito, salvando i bilanci aziendali e neutralizzando la conflittualità. La crisi finanziaria ha svelato il meccanismo e la sua insostenibilità. Il consenso popolare che dal dopoguerra si è ottenuto con uno stimolo al consumo, non è più praticabile. E' tornato il momento di sostituire il bastone alla carota?

Portare all'istanza parlamentare gli interessi concreti di coloro di cui si è ricevuto la delega, oggi in Italia e in Europa, significa contrapporsi a un progetto pericoloso perché autoritario. Forse è per questo che vale la pena di difendere i principi della nostra Carta Costituzionale anche nella sua seconda parte e sostenere il Parlamento Europeo. E forse la *Sinistra* avrebbe dovuto accorgersene. Quella che, nel caso specifico, vuole le riforme e ha voluto lo sbarramento e quella che pur avendolo subito, non è sembrata interessata a superarlo.

13 giugno 2009

MARINA SCARPA